

**La proposta La Malfa sui costi della politica**

Sono totalmente d'accordo con le critiche di Pierluigi Battista contro l'istituzione ricorrente di commissioni parlamentari di inchiesta che affrontano materie sulle quali sta già indagando la magistratura (*Corriere*, 10 luglio). Concorro altresì sull'osservazione che la tendenza a questa duplicazione nasce dall'idea perniciosa che esista una «verità» politica, diversa da quella che emergerà dalle indagini della magistratura e che questo contribuisce, a sua volta, ad alimentare in una spirale perversa l'idea che esista un doppio stato illegale sotto la veste formale dello stato legale. E così via.

Io penso invece che vi sarebbe un ambito importante di attività per le commissioni di inchiesta parlamentare se utilizzate in modo appropriato. Un elemento di orientamento è costituito dall'art. 82 della Costituzione che recita: «Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse». L'articolo sembra riferirsi a materie su cui il Parlamento voglia disporre di elementi di conoscenza approfonditi ai fini di introdurre una propria legislazione. Un esempio tipico di una questione che il Parlamento dovrebbe affrontare prima con una commissione d'inchiesta e poi con la legislazione è la questione, di cui molto si dibatte in questo periodo, dei costi della politica.

Su questo argomento ho presentato insieme a colleghi di vari gruppi politici, l'on. Gerardo Bianco dei Popolari, l'on. Martino di Forza Italia e l'on. Ossorio dell'Italia dei Valori, un progetto di legge che propone l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sui costi della politica, la loro evoluzione negli anni recenti ed il confronto con Paesi simili all'Italia.

Non credo che spetti al governo di fare proposte in questo campo, anche perché sarebbe utile una legislazione che vedesse il sostegno della maggioranza e dell'opposizione e questo difficilmente può avvenire su una iniziativa del governo. Non possono essere organismi esterni alla politica stessa, centri di studi o gruppi di pressione, perché essi non avrebbero la autorità necessaria. Chi se non il Parlamento, che deve regolare in linea generale l'assetto politico del Paese, può proporsi di intervenire su queste materie? Chi se non il Parlamento deve essere chiamato a rispondere davanti all'opinione pubblica di ciò che esso fa nell'accertare le eventuali deformazioni della politica e il modo di porvi rimedio ed eventualmente di ciò che esso non voglia fare su questo tema?

La sede per affrontare la questione dei costi della politica deve essere dunque il Parlamento. La commissione affari costituzionali della Camera, presieduta dall'on. Violante, ha utilmente avviato un'indagine conoscitiva sui costi della politica. Ma la costituzione di una commissione di inchiesta avrebbe il valore di dare un senso di maggiore solennità alle deliberazioni del Parlamento e soprattutto di vincolarlo, come corpo, di fronte all'opinione pubblica sulle conclusioni da trarre da un accertamento condotto con la forza e l'autorità del Parlamento. Mi permetto quindi di approfittare dell'articolo di Battista per rendere nota questa nostra proposta e auspicare che altri parlamentari vogliano condividerla.

on. **Giorgio La Malfa**  
Partito repubblicano italiano

